

INTRODUZIONE

La presenza della Cina fuori dai suoi confini si manifesta, da qualche decennio, attraverso il sempre più frequente insegnamento del cinese in vari contesti e con diverse finalità: dalla didattica a livello universitario all'inserimento del mandarino tra le lingue di studio nelle scuole di secondo grado, dalla vasta offerta di corsi di cinese per adulti alle più recenti proposte didattiche per bambini. Al generale interessamento verso la lingua del Paese di mezzo (e non solo) ha fatto eco una crescente e cospicua produzione di materiali e strumenti didattici, di vario genere e livello, con un'attenzione sempre maggiore ai diversi tipi di destinatari e contesti di apprendimento. Se la didattica del cinese, in termini di numero di apprendenti e pubblicazioni didattiche, gode quindi di buona salute in Italia, meno sviluppata appare la ricerca sulla didattica e sull'acquisizione, anche a causa di un generale disinteresse scientifico verso questo ambito fino a poco tempo fa.

Questo volume nasce da una duplice convinzione, la prima forse più ovvia e di carattere generale, la seconda specificatamente collegata al caso della lingua cinese. In primo luogo, ci sembra che la didattica della lingua, come quella della letteratura, della storia, della filosofia e dell'arte, non possa che trarre beneficio dalla ricerca, dall'applicazione di specifiche cornici teoriche entro le quali raccogliere, quantificare, osservare e analizzare i vari dati linguistici per trarre delle conclusioni da poter auspicabilmente generalizzare o almeno confrontare con altre. Se questa riflessione è ormai ampiamente condivisa nei contesti accademici anglofoni, dove negli ultimi anni si è assistito a un positivo sviluppo di studi sulla didattica e sull'acquisizione del cinese come lingua straniera (CLS) circolati e discussi nei sempre più numerosi convegni internazionali specificatamente rivolti a questi temi, in Italia la ricerca è iniziata da poco, è stata spesso strettamente associata alla pratica didattica o alla mera descrizione di approcci e metodi e fa pertanto fatica a trovare il giusto posto accanto ad altri campi di ricerca.

La seconda convinzione che ci ha spinto a raccogliere i contributi ospitati in questo volume è la necessità di collegare il caso del cinese a quello di altre lingue, di applicare alla ricerca sulla didattica e acquisizione del cinese cornici teoriche *anche* elaborate sulla base di altre lingue perché riteniamo che le indubbie peculiarità del cinese non ne fanno una lingua a parte e che il confronto interlinguistico nonché la metodologia di ricerca impiegata in altri contesti possano, con le dovute rimodulazioni, stimolare questo campo di ricerca e valorizzarne le potenzialità, soprattutto nella fase attuale che, oltre a sfide e limitazioni, presenta anche molte opportunità di sperimentazione.

Le ricerche selezionate per questo volume coprono i principali ambiti della didattica e dell'acquisizione del cinese: fonetica, scrittura, lessico, sintassi e

pragmatica. Ciascuno di essi introduce l'oggetto di ricerca presentando la letteratura di riferimento in modo da offrire al lettore una panoramica degli studi già condotti. La maggior parte dei lavori presenta dati originali e contribuisce pertanto a delineare le caratteristiche dell'apprendente italofono di cinese e a suggerire possibili proposte per superare le criticità riscontrate o colmare i vuoti che inevitabilmente si creano nella didattica di questa lingua.

Ambito poco frequentemente trattato in relazione al CLS, quello della pragmatica è affrontato in questo volume in due contributi. Il primo, di Chiara Piccinini, si concentra sull'interazione docente-apprendente e analizza secondo la prospettiva della *Conversation Analysis* l'uso dei marcatori discorsivi *duì bu duì* 对不对 e *duì ma* 对吗 'giusto?' da parte di due insegnanti madrelingua. A partire da un corpus di lezioni universitarie frequentate da 20 apprendenti italofoeni, registrate e trascritte, l'autrice individua le occorrenze dei marcatori in esame, annotandole in base alla loro posizione all'interno della sequenza dei turni. L'analisi di Piccinini mostra quindi attraverso numerosi estratti come entrambi i marcatori siano utilizzati per sottolineare la forza illocutiva dell'enunciato che li precede, oppure per scandire in modo chiaro l'articolazione del processo didattico, consentendo agli apprendenti di anticipare il contenuto delle fasi successive dell'interazione.

Rimanendo nell'ambito della pragmatica, il contributo di Sergio Conti e Carmen Lepadat si concentra sulle *situation-bound utterances* (SBU), un tipo particolare di sequenze formulaiche strettamente legate al contesto comunicativo e utilizzate per realizzare specifici atti linguistici. Accomunate al lessico per le loro proprietà in termini di memorizzazione e processazione, le sequenze formulaiche costituiscono notoriamente una criticità per gli apprendenti, sia a causa delle specificità linguistiche e culturali che le caratterizzano, sia a causa dell'eccessiva enfasi che viene spesso posta sulla grammatica a discapito di altri aspetti della competenza linguistica, come ad esempio la competenza comunicativa. Partendo da queste considerazioni, Conti e Lepadat si propongono di individuare i principali ostacoli all'acquisizione delle SBU confrontando i dati provenienti da un *discourse completion task* sottoposto a parlanti nativi di italiano e cinese da un lato, e da apprendenti italofoeni di CLS dall'altro.

In parte legato al tema delle sequenze formulaiche, in questo caso le collocazioni, è anche lo studio di Chiara Romagnoli. Muovendo dalla constatazione che gran parte delle difficoltà nell'apprendimento del lessico cinese risiede nel corretto uso dei sinonimi e dei quasi sinonimi, Romagnoli si propone di analizzare i dati provenienti da un campione di 59 studenti italofoeni con diversi livelli di competenza, ai quali è stato richiesto di completare una serie di 20 frasi scegliendo l'alternativa corretta tra diverse coppie di sinonimi. I risultati dell'analisi sia statistica che qualitativa confermano le criticità osservate in letteratura, dimostrando la scarsa padronanza d'uso dei sinonimi da parte dei partecipanti indipendentemente dal livello di competenza. Lo studio si caratterizza inoltre per il ricorso a dati autentici nella progettazione del test e

nella selezione dei *collocates* di ciascuna coppia di sinonimi target, grazie all'interrogazione di corpora del cinese moderno.

Dal sistema aperto del lessico si passa poi ad analizzare il modo in cui le parole si ordinano per formare frasi. A causa del suo carattere di sistema 'chiuso', governato da principi discreti e immediatamente osservabili e meno soggetto a ristrutturazioni, ampliamenti, variazioni o preferenze individuali, la sintassi occupa da sempre una posizione privilegiata nella linguistica e nella glottodidattica. Ciò si riflette bene nel contributo di Anna Morbiato, che passa in rassegna il ricchissimo corpus di studi dedicati alla didattica e all'acquisizione della sintassi del cinese. Il saggio descrive in primo luogo i principali approcci metodologici della disciplina, presentandone gli obiettivi e gli strumenti, e si concentra poi sugli studi di glottodidattica e linguistica acquisizionale condotti su apprendenti italofofoni. Nel far questo, l'autrice si sofferma sia sulle specificità di italiano e cinese, sia sui punti di contatto, col duplice fine di una più efficace progettazione della ricerca da un lato, e una maggiore comprensione delle dinamiche acquisizionali dall'altro.

Uno dei principi che governa l'ordine delle parole in cinese è il *Principle of Temporal Sequence* (PTS), proposto nell'ambito della linguistica cognitiva. Secondo tale principio, gli elementi del sintagma verbale si dispongono in base a un ordine iconico che segue l'ordine in cui gli eventi si succedono nella realtà. Nel suo studio quasi-sperimentale, Tommaso Tucci si interroga sulla possibile applicazione del PTS all'insegnamento del CLS, proponendo un intervento didattico in cui tale principio è utilizzato per motivare la collocazione del sintagma locativo in posizione pre- o post-verbale. Dopo una sessione di trattamento, ai partecipanti (38 apprendenti italofofoni di scuola secondaria) è stato sottoposto un esercizio di riordino delle parole: l'analisi statistica dei dati ha confermato l'efficacia del trattamento, dimostrando come l'applicazione dei principi della linguistica cognitivo-funzionale possano essere d'ausilio in contesti d'istruzione formale.

I due contributi successivi sono dedicati entrambi a un altro aspetto centrale nello studio del cinese, quello dell'acquisizione dei caratteri. Com'è noto, l'elemento di base del sistema ortografico cinese è il carattere o morfogramma: ogni grafema corrisponde a un morfema dal punto di vista semantico, e a un suono sillabico dal punto di vista fonologico. Naturalmente, la decodifica di un sistema di scrittura siffatto è estremamente difficoltosa per apprendenti la cui madrelingua impiega un sistema di tipo alfabetico: l'acquisizione della scrittura rappresenta quindi uno dei maggiori ostacoli con cui l'apprendente deve confrontarsi sin dalle primissime fasi del percorso di apprendimento. In particolare, la decodifica di un testo cinese richiede un'elaborazione a livello sublessicale, ossia degli elementi che compongono i caratteri, ed è su questo aspetto che si focalizzano i due contributi di questo volume dedicati alla scrittura. Yun Zeng illustra i principali protocolli sperimentali utilizzati nella ricerca sulla *sublexical processing* da parte degli apprendenti, soffermandosi sui rispettivi metodi di misurazione e sui task impiegati. Lo studio trasversale di

Valentino Eletti, Marco Casentini e Lucrezia Fontanarosa si propone invece di descrivere lo sviluppo delle sensibilità strutturale, morfemica e submorfemica analizzando i risultati di una serie di test sottoposti a 182 apprendenti italofofoni di scuola secondaria e mettendo in luce l'ordine in cui i tre tipi di sensibilità emergono durante il processo di apprendimento.

Sempre legato alla scrittura, questa volta intesa come abilità di comporre testi scritti, è anche il contributo di Gloria Gabbianelli. Particolarmente rilevante in un contesto come quello dell'attuale emergenza sanitaria da Covid-19, lo studio si inserisce nel filone della *survey research* e indaga le percezioni degli apprendenti sull'impiego della scrittura collaborativa in sincrono online. La prima parte dell'articolo offre un'esauritiva rassegna della letteratura sull'uso e le potenzialità del Web 2.0 nella didattica del CLS, mentre la seconda parte analizza i dati di un questionario sottoposto a 17 studenti universitari che avevano preso parte a un corso di scrittura collaborativa online della durata di cinque settimane, svolta utilizzando il software *Blackboard collaborate*. I risultati mostrano come l'uso di strumenti tecnologici sia stato accolto positivamente dai partecipanti, seppure con qualche perplessità in merito soprattutto all'affidabilità del feedback fra pari e all'assenza della scrittura manuale, quest'ultima percepita come fondamentale per l'apprendimento dei caratteri.

Il volume si chiude con il contributo di Wanlin Li, dedicato alla fonetica. L'articolo si sofferma in particolare sulla pedagogia tonale, nello specifico del terzo tono. A partire da un excursus sul dibattito scientifico in merito alla rappresentazione di *default* del terzo tono come tono concavo (discendente e ascendente) o come basso e continuo, l'autrice riflette sulle implicazioni pedagogiche di tale rappresentazione, soffermandosi sulle diverse posizioni degli studiosi e illustrando le principali difficoltà riscontrate dagli apprendenti nell'acquisizione del sistema tonale del cinese moderno. L'articolo, infine, mette in luce la carenza di studi rivolti ad apprendenti italofofoni, aprendo perciò interessanti prospettive per la ricerca futura.

Concludiamo questa introduzione con l'auspicio che i contributi raccolti in questo volume possano stimolare e arricchire la ricerca sulla didattica e l'acquisizione del cinese e ringraziando i colleghi e amici che nella fase iniziale del progetto hanno valutato le proposte e fornito preziosi suggerimenti agli autori. In particolare, i nostri ringraziamenti vanno a Hsiao Huichen, Jing-Schmidt Zhuo, Tao Hongyin, Xing Minjie, Xu Yi e Zhao Yang. Un caloroso ringraziamento va infine a tutte le persone che ci hanno fatto venire voglia di occuparci di quest'ambito, nonché agli studenti e alle studentesse che abbiamo incontrato finora: per rispondere alle loro domande siamo motivati a cercare risposte convincenti e dai loro errori, che sono stati anche i nostri, trae spunto molta parte di questa ricerca.

Chiara Romagnoli
Sergio Conti

Avvertenze

Nel presente volume, i termini cinesi sono riportati in caratteri semplificati, esito della riforma della scrittura avviata in Cina negli anni '50 del XX secolo e tuttora in vigore. Per la romanizzazione dei caratteri è stato adottato il sistema *pinyin* 拼音, l'unico riconosciuto nella Repubblica Popolare Cinese e oggi universalmente impiegato dalla comunità scientifica, nonché in gran parte del mondo sinico. Per alleggerire il testo, la notazione completa 'caratteri + *pinyin*' è utilizzata solamente alla prima apparizione di ciascun termine; a partire dalla seconda occorrenza è riportata solamente la trascrizione in *pinyin* priva di toni, ad eccezione dei casi in cui la ripetizione del carattere è essenziale ai fini della trattazione.

Le glosse interlineari negli esempi seguono le convenzioni indicate nelle *Leipzig Glossing Rules*¹, consultabili online. Eventuali abbreviazioni, sigle, simboli o notazioni non inclusi in questa fonte saranno segnalati di volta in volta nei diversi contributi.

¹ <<https://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf>> (ultimo accesso: 5 novembre 2021).